

NEL FACCIA A FACCIA COL GIP CHE LO HA ARRESTATO

Stefano Francesca nega tutto

L'ex portavoce del sindaco respinge l'ipotesi accusatoria del comitato d'affari

E' stato un confronto duro e serrato quello di ieri mattina a palazzo di giustizia fra l'ex portavoce del sindaco Stefano Francesca e il giudice Roberto Fucigna che lo ha arrestato per associazione per delinquere, corruzione e turbativa d'asta. Un faccia a faccia a cui ha partecipato anche il pubblico ministero Francesco Pinto che, sembra abbia detto più volte di essere rimasto stupefatto delle risposte fornite da Francesca, viste le decine e decine di intercettazioni che per l'accusa sono elementi fin troppo indiziari.

Ma Francesca, assistito dagli avvocati Giuseppe Sciacchitano e Andrea Andrei, è rimasto sulle sue posizioni e anzi, in qualche occasione, per ribadire il suo punto di vista, ha pure alzato la voce. Segno che è intenzionato a dare battaglia sulle imputazioni che lo riguardano

e che lo accomunano agli altri indagati finiti in carcere.

Insomma un totale diniego delle responsabilità che l'accusa gli addebita sarebbe quello di Stefano Francesca. E alla domanda del giudice: «Ma lei è stato intercettato in situazioni dove erano anche Claudio Fedrazzoni e Massimo Casagrande?» avrebbe risposto che le cose dette dagli altri indagati non lo riguardano minimamente. Insomma sono affari loro e che lui non c'entra in quello che possono avere detto o fatto.

Questa, dunque, sarebbe la linea difensiva a tutto tondo fornita da Francesca al giudice Fucigna.

Uno degli altri indagati, l'avvocato Massimo Casagrande, ex consigliere comunale diessino, aveva però ricordato, nel suo interrogatorio con il pm Pinto prima degli arresti, un passaggio dei rapporti tra gli in-

dagati e cioè di colloqui telefonici o di persona intercorsi tra di lui, Claudio Fedrazzoni, altro ex consigliere comunale diessino e lo stesso Francesca.

«Si cercò di concordare le modalità - diceva appunto Casagrande con cui Francesca avrebbe dovuto effettuare fittizie consulenze retribuite da

Roberto Alessio (l'imprenditore vercellese finito anch'egli in carcere n.d.r.) e tal fine Francesca tentò di mandare delle e-mail ad Alessio contenenti lavori di consulenza in precedenza svolti al fine di poter individuare temi di interesse della ditta Alessio. Dato che per motivi di natura tecnica le e-mail inviate da Francesca non

giunsero ad Alessio, Francesca mi chiese di inviare dette e-mail presso il mio indirizzo di posta elettronica, al fine di un successivo inoltrò ad Alessio. Dopo

qualche tempo Alessio comunicò a me sicuramente, e probabilmente anche a Francesca, che i temi delle consulenze svolte da Francesca non erano di alcun interesse per la sua dit-

ta, in quanto non inerenti l'oggetto sociale. A quel punto le trattative proseguirono in maniera piuttosto frenetica: Alessio avanzò proposte di varia natura quali sponsorizzazioni per associazioni e via di seguito affermando che già in precedenza in altri contesti territoriali aveva agito alla stessa maniera. La cosa però non sembrò realizzabile a Francesca e a quel punto io sottoposi a Francesca, la possibilità di risolvere il problema mediante l'effettuazione di mie prestazioni professionali che avrebbero dovuto essere sovrappuntate per consentire le elargizioni promesse da Alessio».

[a.l.]

Stefano Francesca è rimasto sulle sue posizioni e anzi, in qualche occasione, per ribadire il suo punto di vista, ha pure alzato la voce. Segno che è intenzionato a dare battaglia sulle imputazioni che lo riguardano

